

La borsa crede nella crescita dei big data e Be punta a 200 milioni di fatturato

IL 50 PER CENTO DEL GIRO D'AFFARI SARÀ FUORI DALL'ITALIA E SOPRATTUTTO NEI SERVIZI IT PER LE BANCHE EUROPEE. CON UN ELDORADO, LA SPAGNA. IL TITOLO È AI MASSIMI DA 12 MESI MA BANCA IMI E INTERMONTE DANNO ANCORA UN "BUY"

Luigi Dell'Olivo

Milano

L'ufficializzazione è attesa nella giornata di oggi, forse già in mattinata. Be si è aggiudicata una gara europea indetta da Cassa Depositi e Prestiti per la fornitura di servizi It, in particolare nel campo dei big data. L'azienda tecnologica italiana è in cordata con Accenture, con la multinazionale in minoranza al 30%. «Nel comparto dei big data siamo presenti con un team di 60 *data scientist* dal 2012 e contiamo di crescere ancora, alla luce delle enormi potenzialità offerte da questo segmento, che consente di analizzare grandi masse di dati per trasformarle in indicazioni utili al business», spiega l'amministratore delegato Stefano Achermann.

Il valore dell'incarico si aggira intorno a 7,4 milioni di eu-

ro, di cui 4,8 milioni per la sola Be. Una somma importante, ma di certo non in grado di dare da sola una svolta alle valutazioni del mercato sulla società di consulenza It che attualmente capitalizza intorno a 70 milioni di euro e che nell'ultimo trimestre si è rivalutata di un terzo muovendosi controcorrente rispetto agli indici di Piazza Affari. Segno della fiducia riposta dal mercato nel management dopo la presentazione di un ambizioso piano industriale triennale. L'obiettivo della società guidata da Achermann è di arrivare al 2019 con un valore della produzione sopra 200 milioni, in crescita del 74% rispetto al 31 dicembre 2015 (115,4 milioni), oltre il 50% da perimetro estero. Il margine operativo lordo (Ebitda) è atteso sopra 28 milioni, in crescita del 90% rispetto all'ultimo esercizio (15 milioni), con il target di clientela che dovrebbe essere ancora rappresentato dal comparto bancario, affiancato nello sviluppo o riprogettazione dei sistemi informativi per adeguarli all'evoluzione del mercato. «Molti dei nostri manager arrivano da quel settore, quindi lo conosciamo meglio di altri», spiega Achermann. «Continueremo su questa strada perché qui vediamo grandi oppor-

tunità, alla luce della trasformazione che il comparto sta vivendo». Sempre a patto che gli istituti di credito mantengano budget importanti sul fronte degli investimenti It, cosa che non può essere data per scontata in epoca di tagli drastici ai costi. «Ma il tema riguarda in primo luogo filiali e costo del personale, che dovranno essere ridotti in maniera importante», ribatte l'ad di Be, «mentre sul fronte tecnologico non si potranno lesinare investimenti, dato che la digitalizzazione è un passaggio obbligato proprio per ridurre i costi e mantenere la competitività».

La crescita non dovrebbe impattare sulla solidità finanziaria del gruppo, con l'indebitamento atteso su valori prossimi allo zero, con un miglioramento rispetto al 31 dicembre 2015 (7,1 milioni), nonostante impieghi attesi intorno ai 20 milioni di euro per operazioni di M&a, investimenti per 8 milioni e dividendi per 6 milioni. «Contiamo di finanziare la crescita con la produzione di cassa interna», spiega l'amministratore delegato. L'obiettivo sarà ancora in prevalenza puntato sui mercati europei («vogliamo completare la copertura del Vecchio Continente prima di imbarcarci in Paesi più distanti», è la spiegazione di

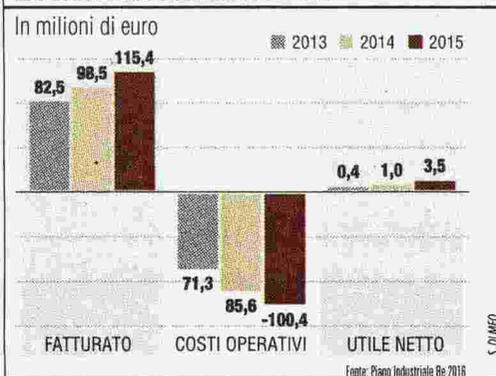
Achermann, «a cominciare da quelli oggi più scoperti come la Spagna».

Gli analisti vedono ancora spazi di rivalutazione per il titolo, che scambia su un multiplo di 5,5 volte sull'Ebitda atteso quest'anno, che è circa la metà dei principali concorrenti internazionali. Ad esempio Accenture scambia sopra quota 12, Capgemini con un multiplo di 11 e Gft a 11,5. Una differenza che potrebbe essere giustificata dalle ridotte dimensioni di Be rispetto a questi gruppi, con i quali pure spesso si trova a gareggiare (e tavolta a prevalere) sui grandi mandati.

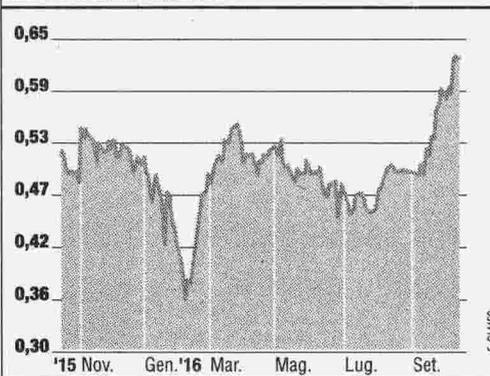
Banca Imi ha da poco confermato la raccomandazione "buy" con un prezzo obiettivo di 0,94 euro che sta a indicare un potenziale di crescita superiore al 50%, nonostante i corsi attuali siano sui massimi degli ultimi dodici mesi. «Prudenzialmente escludiamo i potenziali effetti derivanti dalla crescita esterna», spiegano dalla banca del gruppo Intesa SanPaolo. Insomma, la porta resta semi-aperta, in attesa della prova dei numeri.

Il titolo è da comprare anche per Intermonte, con un target a 0,90 euro grazie al potenziale di sviluppo internazionale, con l'obiettivo di passare dal 29% al 51% delle vendite totali entro il 2019, considerato alla portata.

LA CRESCITA DEL GRUPPO BE



IL TITOLO IN BORSA





Stefano Achermann
(1),
amm. delegato
di Be
e il presidente
della Cdp,
Claudio Costamagna
(2)

